

**IL FUTURO DI BOLOGNA****Cervellati: «Città dispersa
Rischia di essere
usata e non vissuta»****«La città non guarda oltre i suoi confini»***Pier Luigi Cervellati: «Si parla di area metropolitana, ma senza esito»*di **LORENZO BIANCHI**

UNO STUDIO sui tetti di Bologna. Lì lavora Pier Luigi Cervellati, l'irriducibile innamorato del centro storico che avrebbe voluto conservarlo intatto, palazzi, abitanti, osterie, botteghe. Le due torri sono vicine. Alle spalle del tavolo da disegno se ne intravede una riproduzione in terracotta. Domina la stanza una grande foto della facciata di San Petronio.

Il 'Sole 24 ore' calcola che si stiano abbattendo sulla città 51 diverse opere per un valore di 6,5 miliardi di euro...

«Mi chiedo: sono tutte necessarie? E quali sono le priorità? L'obiettivo numero uno da quindici anni a questa parte è il sistema ferroviario metropolitano, ma viene costruito con estrema lentezza. La linea per Crespellano, sbandierata tre anni fa, non la si può far passare per un collegamento metropolitano. Non ci sono i treni cadenzati, almeno uno ogni venti minuti. C'è un solo binario. Le fermate dovrebbero essere ancorate a un disegno di assetto del territorio. Secondo l'assessore regionale Luigi Gilli in provincia di Bologna

la superficie urbanizzata è raddoppiata negli ultimi dieci anni. Il rischio è che a lavoro finito ci ritroviamo solo il ripristino della vecchia Veneta a est e a nord, con convogli caratterizzati da periodicità che non sono da metropolitana e che si fermano in luoghi non funzionali a un territorio nel quale il costruito si diffonde a ritmi impressionanti».

Ma c'è un'idea di futuro della città?

«Il piano strutturale comunale bolognese disegna il territorio in una estensione che va oltre i confini municipali. Ma è un elemento grafico e non di sostanza. Il ministro Linda Lanzillotta, con la proposta di riconoscere a Bologna lo status di città metropolitana, ha messo in campo un'ipotesi molto interessante, un'ipotesi che è tutta da capire e da approfondire, anche sul piano istituzionale».

Esistono già esperienze concrete?

«A Roma e in parte a Venezia. Sono stati individuati i municipi. Hanno più potere delle circoscrizioni e un proprio bilancio, il che significa più partecipazione dei cittadini. Io penso che la città metropolitana debba essere una *città di città*. Occorre studiare e delimitare i municipi. Bologna rischia

di essere usata e non vissuta. Si parla molto di città *diffusa*. Io direi piuttosto *dispersa*. Penso alla sterminata villettopoli del nord est e del sud ovest dell'Italia. Nei centri sono concentrate attività burocratico-amministrative, del terziario e dello spettacolo. Ma non possiamo caricare tutto sul cuore storico, il valore simbolico, la memoria, l'arte, il commercio, gli uffici, togliendo contemporaneamente le persone. Questo è il sistema migliore per ibernare una città, senza affrontare il problema

dell'inquinamento. Vediamo se riusciamo a collocare in periferia, oltre ai supermercati, altre attrezzature, per esempio culturali e sportive».

Che cosa significa l'osservazione che il Psc di Bologna si limita a disegnare il territorio?

«Nomina alcune città, ma credo

che sia un elemento un po' tirato per i capelli. Che cosa sono la città del Savena, la città del Reno, la città della Ferrovia, la previsione di ottomila nuovi alloggi? D'accordo, il piano è solo l'ossatura. Secondo me doveva essere diversa e cioè la *città di città*, dentro e fuori Bologna. La parola metropoli significa *madre di città*. Purtroppo la Regione non pianifica. Con una legge ispirata al principio della sussidiarietà ha delegato alle Province e ai Comuni i compiti che nel '46 le erano stati affidati dai padri costituenti. Solo ora sta corren-



do ai ripari e sta elaborando linee guida».

Ha in mente un modello preciso?

«Su una scala ovviamente diversa l'Olanda. Ogni città ha una sua vocazione specifica. C'è uno scambio intenso fra i diversi centri favorito dai collegamenti su ferro e su acqua. La giunta Vitali avrebbe dovuto contrastare la scelta di mantenere la stazione ferroviaria nella sua collocazione attuale anche con la realizzazione dell'alta velocità. L'alta velocità prima o poi finirà, mentre la bassa velocità è tuttora relegata in una prospettiva temporale che non incide sull'organizzazione del territorio».

L'applicazione del concetto di città metropolitana che cosa comporterebbe?

«Un ridisegno dei quartieri, forse più grandi e su aree omogenee. I municipi dovrebbero avere una consistenza numerica abbastanza forte. La collina e il centro storico potrebbero essere un'entità unica. Il riesame dovrebbe essere fatto alla pari con i comuni limitrofi che potrebbero perdere o guadagnare pezzi di territorio. Per esempio, la Croce di Casalecchio a chi appartiene? Ognuno dovrebbe avere sue peculiarità. Il Psc mantiene i quartieri così come sono. Non mi pare chiarito per quali ragioni occorrono ottomila nuovi alloggi. E ancora: restano confermati quelli previsti dal piano del 1985 che ignorava i comuni esterni i quali a loro volta ignoravano Bologna? Le quote

di sviluppo di quel piano regolatore erano molto consistenti e non si sono esaurite neppure dopo oltre venti anni. Sono comprese negli ottomila alloggi o debbono essere aggiunte? Inoltre è assente un progetto per l'ateneo».

In che senso?

«Mi si potrebbe obiettare che sono stato io a invertire la scelta di decentrare le facoltà ad Ozzano. E' vero. Nel '76-77 predisposi un piano di assetto territoriale che

prevedeva il mantenimento all'interno del centro storico di tutte le strutture, tranne quelle di ingegneria e di agraria (all'epoca in costruzione). Però prevedevo che gli studenti non fossero più di trenta - quarantamila. Purtroppo quel piano è rimasto lettera morta. L'Alma Mater è diventata molto più grande».

Qual è il suo suggerimento?

«Bologna potrebbe dar vita a due o tre università. A volte si rischia che gli atenei diventino il sostituto delle caserme. Portano studenti, ma come incidono sulla cultura? Nella città di città si riuscirebbe a delineare anche una redistribuzione efficace. Nel centro si possono mantenere gli studi superiori, il vertice, le specializzazioni, una università accessibile solo ai cervelli più qualificati e molto selettiva. A Bologna abbiamo centomila studenti. Il decentramento in Romagna è stato una grande idea. Ora bisogna separarsi. Il processo dovrebbe essere gestito dalla Regione».

Nel 2003 un gruppo del quale lei faceva parte ha elaborato le 'idee per una città'.

«Gli studi del piano strutturale erano già cominciati. Il sindaco era Giorgio Guazzaloca. L'ottica era sempre e solo comunale. Ora occorrerebbe definire un piano strategico metropolitano nel quale si inseriscano, in un secondo tempo, quelli dei singoli comuni. E' necessario individuare nelle varie municipalità specificità che favoriscano interscambi affidati a una rete di collegamenti efficaci. Non sto demolendo il piano strutturale. Semplicemente sostengo una cosa diversa. Vengo accusato di essere un nostalgico. Secondo me il vero nostalgico è chi resta ancorato al 1985. Certo, il nuovo piano è fatto meglio, è più ricco, ma ha carichi urbanistici che sono uguali al precedente. Volenti o nolenti, si fa prima a realizzare il passante nord piuttosto che il sistema ferroviario metropolitano. Il quale, oltretutto, si inserirebbe in spazi stretti, in zone nelle quali forse si è superato il punto di non ritorno».

Romano Volta, inventore e proprietario di Datalogic, propo-

neva nel 2002 di realizzare a Bologna un distretto dell'informatica.

«In questi anni ho visto attiva e rampante a Bologna, come nel resto del Paese, solo l'industria del mattone».

(3. continua)

Le interviste precedenti sono state pubblicate il 28 gennaio (Romano Volta) e il 3 febbraio (Marco Cammelli)